

# SCHEDARIO BARNABITICO

**ALESSANDRO DELPRIORI, *La scuola di Spoleto. Immagini dipinte e scolpite nel Trecento tra Valle Umbra e Valnerina, Quattroemme, Perugia 2015.***

Questo sontuoso e ponderoso volume (24x30) ricco di ottime illustrazioni, ci consente, per quanto riguarda il noto affresco campellino (restaurato tra l'autunno del 1997 e la primavera del 1998), di fare ulteriore luce sull'autore, il cosiddetto "Maestro di Fossa", cui è dedicato un intero capitolo (pp. 219-275). Costui fu pittore e intagliatore attivo nella prima metà del XIV secolo tra l'Umbria



meridionale e l'Abruzzo, caposcuola riconosciuto della pittura spoletina. Rimasto anonimo, deve il suo nome alla cittadina di Fossa dove era conservata una sua opera: una Madonna lignea racchiusa in un tabernacolo dipinto, che attualmente si trova nella Pinacoteca vaticana.

L'autore del presente studio conosce gli apporti di Liana Castelfranchi, benemerita benefattrice, e parla, in riferimento all'anonimo autore e all'affresco del nostro Convento, di «uno stile già maturo, raffinatissimo nel disegno e nella stesura morbida del colore, che sa far trasparire il perizoma di Cristo o segnare uno a uno i capelli di san Pietro con leggeri colpi di biacca. Sembra lontana la grave presenza scenica di matrice giottesca, mentre l'eleganza cadenzata delle vesti e della composizione è più vici-

na a una sensibilità che sembra risentire di Simone Martini». Come è noto, una sorta di gemello del nostro affresco si trova nel Museo di Trevi. È interessante rintracciare, sempre del suddetto Maestro, una raffigurazione del Crocifisso assai simile a quella del Convento (pag. 254, foto VIII 47b), conservata nel Museo civico di Rieti e che ha un parallelo con quello al centro del dossale Vaticano. Per rimanere nel nostro Comune, allo stesso Maestro sono attribuiti alcuni affreschi della chiesetta dell'Eremo Franciscano sopra Pissignano, sede delle Allodole.

Tornando all'affresco del Convento di Campello, l'autore del volume attribuisce molta importanza alla data, emersa con il restauro (1342) in ordine all'attività del pittore, del quale, come si è detto, mancano dati biografici attendibili. Un'ultima osservazione, relativa sempre alla lettura di quanto scritto ai piedi dell'affresco, ci consente di supporre trattarsi di un dipinto votivo che vedeva accomunati i "capitanei", ossia i governanti del Castello, e i "priors", che a quanto pare dirigevano la Confraternita. Tra i cui scopi c'era senz'altro la preghiera, alla quale i membri si preparavano con alcuni colpi di flagello (la cosiddetta "disciplina"). Ne fa fede il lacerto a destra dell'affresco, che riporta i piedi del soldato e quelli nudi di Cristo legato a una colonna.

Antonio Gentili

**DORA MARUCCO-VINCENZA ZANGARA (a c.), *Fra ricerca storica e impegno religioso. L'opera di Achille Erba, Il Mulino, Bologna 2015.***

Il volume miscelaneo intende onorare la memoria di padre Achille Erba (1926-2012), docente universitario in Storia della Chiesa. Attraverso svariati contributi si può ricostruire il profilo intellettuale e religioso del padre, come suona lo stesso titolo del testo curato da due colleghe universitarie.

Diremo in sintesi che padre Achille, quale storico della chiesa, si è

trovato di fronte a due esigenze apparentemente in conflitto. Rivendicare la laicità di questa disciplina, passando risolutamente da un approccio teocentrico, secondo cui l'essenza della chiesa come "mysterium salutis" è astorica, a un approccio antropocentrico, superando il relativo rischio di cadere nell'apologia e di subire l'influenza confessionale; oppure riconoscere che nella storia della chiesa il mistero si storicizza, comportando peraltro che si instauri un corretto rapporto tra critica torica e fede. Padre Erba non mancava in effetti di sottolineare l'inadeguatezza di una ricerca puramente storica nello studio del cristianesimo attraverso le sue vicissitudini terrene, per cui riteneva si dovesse andare al di là della soglia della pura descrizione dei fatti e degli eventi, quantomeno lasciandoli aperti verso un "oltre" di senso.

Ciò detto ci si domanda come valutare l'opera scientifica del padre. Il fatto che si affermi di lui che «aveva un senso fortemente diacronico» della storia della chiesa (cf. p. 195), ci fa comprendere gli indiscu-

